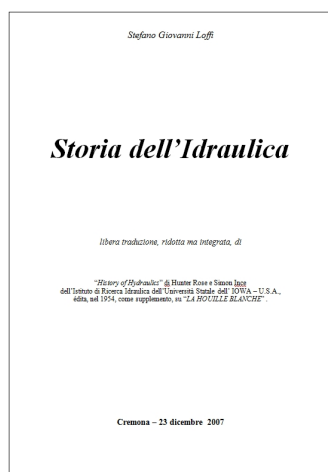




In questo numero:

- PAG. 1 ► In redazione
- PAG. 2 ► In bicicletta lungo il Canale 'Pietro Vacchelli'
- PAG. 5 ► Appunti e Spunti
- PAG. 7 ► Lettere al Direttore



Liberamente scaricabile su [www.consorzioirrigazioni.it](http://www.consorzioirrigazioni.it)

**G**razie! Vogliamo iniziare il primo numero del 2014 ringraziando di cuore i nostri settecento lettori che hanno ricevuto - e gradito - la nostra rivista.

Gli *addetti ai lavori* hanno apprezzato in particolar modo la parte di approfondimento normativo; a tutti è piaciuto l'itinerario cicloturistico proposto.

Esperti delle *cose d'acqua* hanno saputo della nostra rivista e chiesto di poterla ricevere, trovandola godibile e ricca di spunti interessanti.

A tutti rinnoviamo il nostro grazie e la promessa di un ancor maggiore impegno in questa nuova attività di informazione, conoscenza, approfondimento.

In questo numero, oltre a proseguire nel percorso della pista ciclabile del nostro canale *Pietro Vacchelli*, proponiamo il passo successivo alla questione 'corsi d'acqua pubblici': qual è il limite del Demanio Idrico? Come di consueto si risponde sinteticamente, rimandando ai documenti d'approfondimento del nostro sito web, sempre mossi dalla volontà di fare chiarezza.

A proposito di quest'ultimo aspetto: assai gradita è la lettera di un agricoltore che solleva una critica da molti condivisa.

Il problema è il solito, ormai vecchio di dodici anni, almeno in Lombardia: quando un corso d'acqua è da considerare pubblico, ovvero è pubblico il suo alveo? Una questione cruciale alla quale dedichiamo, da tempo, la nostra attenzione.

Così, alla garbata ma decisa protesta dell'agricoltore lombardo, abbiamo risposto - nella sezione *Lettere al Direttore* - con le nostre più fondate e dimostrate argomentazioni, in attesa di altrettanto dimostrate e fondate confutazioni. Aspettiamo con fiducia le vostre lettere: la Redazione è sempre aperta!

La Redazione

*A tutti rinnoviamo il nostro grazie e la promessa di un ancor maggiore impegno in questa nuova attività di informazione, conoscenza, approfondimento.*

## In bicicletta lungo il Canale Vacchelli

### DA NOSADELLO AL TORMO

Ripresa la strada alzaia sinistra del canale, arriviamo alla sterrata tra Nosadello e Barbuzzera. Appena a valle c'è la tomba-sifone della roggia Graddella, che prende il nome dall'omonimo paese situato pochi chilometri più a nord. Proseguendo, si oltrepassano i due ponti per le cascine Besarda, Zoetta e Serragli. E' interessante notare il sottopasso della roggia Pandina, proprio tra questi ponti.

Siamo arrivati nei pressi del paese di Pandino distante poco più di 1 km.

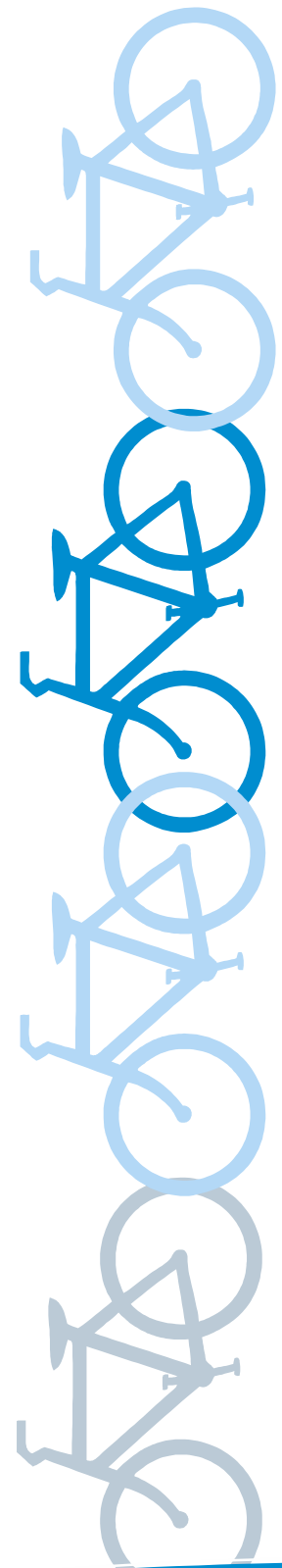


Pandino offre al visitatore vari spunti interessanti: il celebre castello visconteo, le vicine chiese di S.Marta (oratorio della fine del Quattrocento con decorazione rinascimentale) e di S. Margherita (settecentesca in stile

neoclassico con all'interno preziose tele del Cinquecento).

Il nostro percorso torna a farsi stretto e, superata la cascina Sassa, segue il canale fino a raggiungere il ponte che conduce alla cascina Melesa. Passiamo sulla destra del Vacchelli che, dopo pochi metri, scavalca il fiume Tormo.

Formatosi da risorgive scaturenti a nord di Agnadello ed arricchito dal contributo di altre lungo il suo corso, il Tormo è il maggiore dei corsi d'acqua che attraversano la campagna cremasca. Si trova citato nei documenti medievali come *flumen Turmum*; già a partire dal XI secolo i cistercensi se ne presero cura a scopo di bonifica e, in seguito, lo usarono per irrigare i fondi di Abbazia Cerreto, nei cui pressi sfocia nell'Adda.





## DAL TORMO ALLA ROGGIA CREMASCA

Il viaggio continua: seguiamo il sentiero che si distende sulla sponda destra del canale Vacchelli fino al ponte n. 14, a servizio di una strada campestre. Imbocchiamo questa strada, verso sinistra, per raggiungere, dopo aver oltrepassato cascina Palazzina, il paese di Palazzo Pignano.

Abitato di modeste dimensioni, anticamente era uno dei più importanti insediamenti di tutto il Cremasco. Nella via principale troviamo villa Marazzi, con gli splendidi cotti che decorano i rustici e la bella torre ottocentesca. La villa, già dei conti Vimercati-Sanseverino, si trova all'interno della corte e conserva interessanti decorazioni cinquecentesche.



A breve distanza s'incontra la pieve romanica di S. Martino, degli inizi dell'XI secolo: il campanile è del XV secolo con aggiunte settecentesche; l'interno, coperto da capriate, conserva frammenti d'affreschi e pilastri resti d'una chiesa precedente. Infatti, sotto la navata destra, sono state rinvenute le rovine di una basilica paleocristiana del V secolo e, nelle vicinanze, resti tardo-romani.

Ritorniamo al nostro canale e, poco dopo il ponte, incontriamo altri due sottopassi, a servizio delle rogge

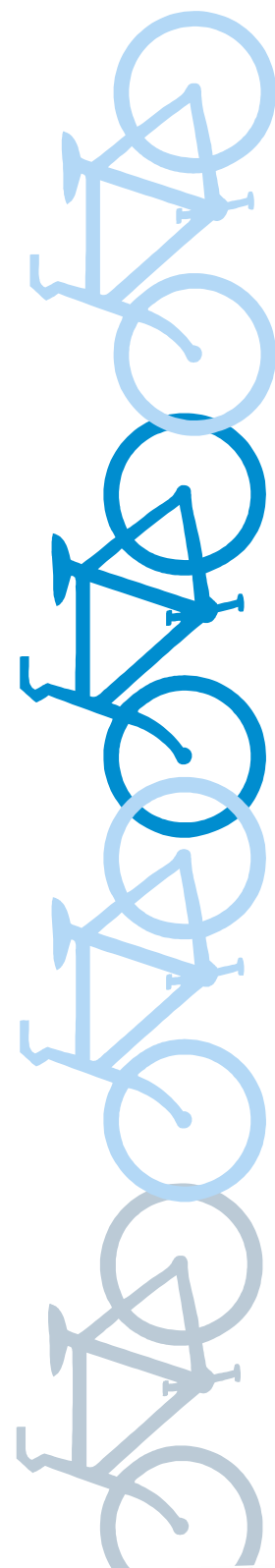
Migliavacca e Benzona, derivazioni del Tormo. Proseguiamo dritti, finché una dolce curva verso destra ci invita alla quiete del piccolo santuario della Madonna delle Asse.

Rimettiamoci in viaggio lungo il Vacchelli.

Il canale ora si snoda ad una quota sempre più depressa rispetto alla campagna, lambisce la zona industriale di Vaiano Cremasco e raggiunge il grande manufatto che permette l'attraversamento della strada per Palazzo Pignano e di ben tre rogge, tra le quali la roggia Cremasca.

Questa nasce col nome di Misana da risorgive nel basso bergamasco; dopo aver ricevuto le acque della fontana Badessa, prende il nome di Comuna o Cremasca e rappresenta il più importante corso d'acqua artificiale a servizio della irrigazione del territorio cremasco.

La roggia Cremasca termina il suo corso nel fiume Serio, all'altezza di Montodine.



## ATTRAVERSO IL MOSO

Dal ponte canale della roggia Crema-sca seguiamo l'ampia strada che si snoda lungo la sponda sinistra del Vacchelli; ci stiamo addentrando nella splendida zona naturalistica del Moso. Questa era una zona paludosa, alimentata dai fontanili della zona settentrionale, in seguito prosciugata (anche per merito del canale Vacchelli) e resa coltivabile.

Dopo aver superato villa Merlata e la cascina Uccellanda, incontriamo un ponte canale, in cotto, che permette alle acque della roggia Acquarossa di scavalcare il canale Vacchelli.

La roggia Acquarossa è un fontanile molto importante, che si forma nell'alto Cremasco e irriga i campi fino a Credera, esaurendosi poi in Adda.

Continuiamo a seguire la sponda del Vacchelli e, dopo poco, raggiungiamo il cuore del Moso, fino a pochi decenni fa punto di riferimento degli abitanti dei cascinali circostanti: qui sono ancora visibili alcuni rustici - in forte degrado - il fabbricato dove era

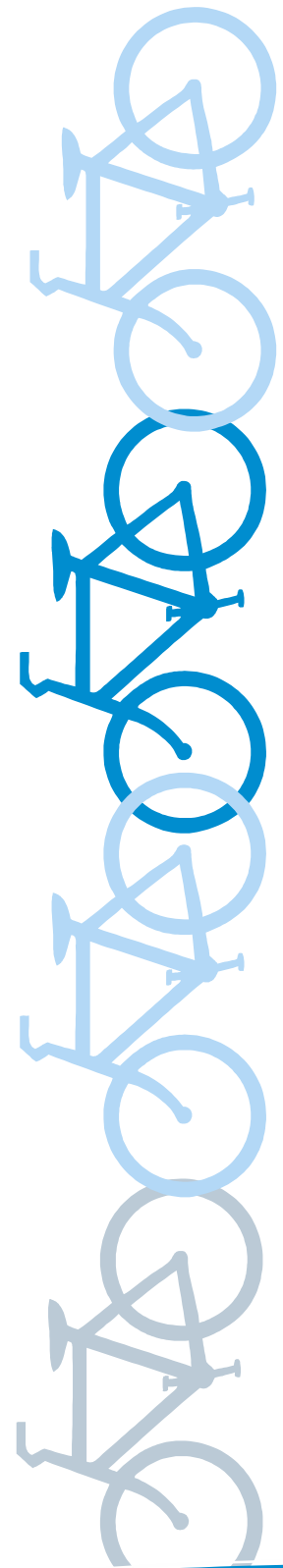
ospitata la scuola elementare e la chiesa di S. Caterina, nota come "chiesa degli Alpini", che si rispecchia nelle tranquille acque del nostro canale.

In questo tempio si conservano le spoglie del tenente degli alpini Marcantonio Vimercati-Sanseverino, nato a Vaiano Cremasco il 5 aprile 1913 e caduto sul fronte greco-albanese il 21 gennaio 1941, medaglia d'argento al Valor Militare. La salma fu qui deposta il 3 settembre 1960.

Ritornati sulla ciclabile, in sponda sinistra, incrociamo dopo poche centinaia di metri il grande ponte canale, affiancato da ponti stradali, a servizio della roggia Alchina.

Questo importante corso d'acqua, il cui nome è dovuto agli omonimi fratelli suoi proprietari sul finire del Trecento, nasce da fontanili nel basso Bergamasco e, dopo avere affiancato la roggia Acquarossa fino ad Ombriano, va ad irrigare i territori a sud di Crema.

*(continua...)*



## Appunti e spunti

### **Qual è il limite del Demanio idrico?**

Risposta:

Il limite del Demanio Idrico è il punto raggiunto dalle acque al verificarsi della **Piena Ordinaria**.

Ci troviamo, naturalmente, nell'ambito dei corsi d'acqua soggetti ad eventi di piena (altro termine che meriterebbe un commento), poiché solo in questo caso il ciglio della sponda può non essere il limite delle acque. Da cremonese, è per me immediato citare il caso del fiume Po, in grado di espandere le proprie acque sino all'Argine Maestro, in alcuni punti distante alcuni chilometri dall'alveo 'ordinario', dove abitualmente scorre.

Se il limite del Demanio Idrico è il punto raggiunto dalle acque durante la Piena Ordinaria, ora ho l'obbligo di scrivere cosa si intenda con questo termine.

**Per Piena Ordinaria si intende la portata che provoca un livello d'acqua superato o eguagliato dalle massime altezze annuali verificate, nella stessa sezione, in  $\frac{3}{4}$  degli anni di osservazione** (questa definizione, universalmente accolta in ogni sede, risale alla terminologia assunta dal Servizio Idrografico Nazionale, presentata al *XV Congresso Internazionale di Navigazione*, tenutosi a Venezia nel settembre 1931 e pubblicata dalla tipografia del Senato – Roma 1931 *"Il Servizio Idrografico Italiano – XV Congresso internazionale di Navigazione"* – pag. 96 – disponibile presso questo Consorzio).

Dunque, in estrema ed immediata sintesi, anche se non rigorosa: la Piena Ordinaria presenta un valore di altezza d'acqua che ha il 25% di possibilità di verificarsi.

Gli effetti di tale definizione sono assai importanti, ma, purtroppo, spesso ignorati: poiché il regime dei corsi d'acqua naturali è statisticamente variabile (non solo per il mutare delle condizioni meteorologiche, ma anche a causa delle opere idrauliche in alveo), altrettanto variabile diventa, nel tempo, il valore dell'altezza di Piena Ordinaria. Di conseguenza anche l'estensione del Demanio Idrico attorno ai corpi idrici può mutare, sempre a scapito della confinante proprietà, a prescindere che sia pubblica oppure privata.

C'è ora da aggiungere che, dal 1994, grazie alla legge numero 37 (cosiddetta legge 'Cutrera'), lo spostamento del limite di Piena Ordinaria produce l'automatico accorpamento delle aree di nuova sommersione al Demanio Idrico, senza compenso al precedente proprietario, mentre, nel caso opposto in cui si possano individuare aree non più soggettive al livello della Piena Ordinaria, esse possono essere eliminate dal Demanio Idrico, previa specifica istanza dell'interessato, con un procedimento di sdemanializzazione che comunque prevede il diritto di precedenza (i. e. *prelazione*), da parte della Pubblica Amministrazione.

La delicatezza dello scenario è evidente: basti pensare, ad esempio, al caso dei grandi laghi prealpini regolati ed a quanta edificazione di altissimo pregio (i.e. *redditività!*) è presente lungo le sponde ...

Anche ma non soltanto a proposito di quest'ultimo aspetto, devo segnalare che alcuni enti pubblici danno della Piena Ordinaria la definizione opposta: cito, ad esempio, la Regione Lazio, il cui Ufficio che si occupa di Demanio Idrico stabilisce che la Piena Ordinaria corrisponde ad un'altezza d'acqua che "... non supera il livello più elevato che il corso d'acqua raggiunge annualmente con la frequenza del 75% (settantacinque anni su cento o proporzionalmente per un periodo minore)." Curiosa-



## Appunti e spunti

mente, nella stessa Regione Lazio, il Centro Funzionale Regionale - Istituto Idrografico e Mareografico – dà invece la stessa definizione che ritengo corretta: *"Piena Ordinaria: il livello di Piena Ordinaria è il livello o portata di piena in una sezione di un corso d'acqua che, rispetto alla serie storica dei massimi livelli o delle massime portate annuali verificatesi nella stessa sezione, è uguagliata o superata nel 75% dei casi."*

È evidente la grande differenza che posso così sintetizzare: 25% o 75% di probabilità?

Secondo il mio personale e professionale buon senso, il chiamare 'ordinaria' una piena che si attesti tanto vicina a quelle catastrofiche mi pare illogico, atteso che la Piena Ordinaria è l'evento al quale si assiste con ordinaria preoccupazione, se non con ordinaria vigilanza.

Se nella Regione Lazio c'è qualche problema di definizione, che credo essere nato da un semplice errore di trascrizione, in Lombardia la situazione è ben più grave, poiché sembra mancare qualsiasi riferimento certo, poiché la Piena Ordinaria è definita come quella *"non eccezionale"*, *sic et simpliciter!* (Per chi non credesse ai propri occhi ed a me: dgr n. 883/2013 allegato B) pag. 2, 3° capoverso – BURL 06-11-2013 S.O. n. 45 – pag. 56)

Il Direttore ing. Stefano G. Loffi

---

Per approfondimenti in [www.consorzioirrigazioni.it](http://www.consorzioirrigazioni.it):

Loffi S. G. "Piena Ordinaria e Demanio Idrico" – *on line* scaricabile

Loffi S. G. "Polizia Idraulica: che cos'è?" – *on line* scaricabile



## Lettere al Direttore

*Egregio Direttore, un amico mi ha fatto leggere la rivista 'Cose d'acqua', che mi è piaciuta molto e vi faccio i complimenti.*

*Ho un problema, che le sottopongo: secondo quanto ho letto, la roggia che attraversa la mia azienda sarebbe diventata pubblica, perché l'ho trovata nell'elenco del Consorzio di bonifica (...) ma invece so che è stata scavata dai miei avi, come mi raccontava il papà ed anche il mio nonno. Ci abbiamo fatto tanti lavori, compreso un ponticello che collega due miei campi. Come è possibile che oggi sia diventata pubblica? Chi lo ha deciso? Potrò continuare ad usarla come sempre? Io credo che lei sbaglia nel dire che è diventata pubblica, quindi le chiedo se mi può spiegare la questione. Grazie.*

*Lettera firmata*

Egregio signore, ringrazio e rispondo: la sua roggia si trova nell'allegato D) che la Giunta regionale lombarda ha approvato ai sensi dell'articolo 85, della l. r. 31/2008, intitolato "Demanio regionale".

Già questo fatto mi pare un argomento dirimente, ma aggiungo: nell'allegato E) della stessa delibera si legge: "La polizia idraulica consiste nell'attività tecnico-amministrativa di controllo degli interventi di gestione e trasformazione del demanio idrico ...".

Terzo elemento: le sentenze del Tribunale delle Acque – specificatamente emesse da chi ha contestato, in tempo utile, quanto lei lamenta; una, in particolare, trattando proprio di alcune rogge inserite nel predetto Allegato D) – sono univoche nello stabilire che i canali privati non devono essere compresi negli elenchi dei corsi d'acqua sottoposti alla Polizia Idraulica, qualora, come dirò più avanti, non abbiano o abbiano ottenuto *attitudine ad usi di pubblico interesse*.

Da sempre, infatti, la Polizia Idraulica comprende le funzioni amministrative con le quali la P.A. agisce sul Demanio Idrico, che è pubblico per definizione.

Ora lei giustamente chiede come sia possibile che una roggia, costruita e mantenuta, forse per secoli, dai suoi predecessori agricoltori, ora appartenga al Demanio Idrico Regionale.

Lei crede che io sbaglia? Purtroppo – uso questo avverbio con assoluta sincerità – io sono certo che sia così! Se mai Lei potesse dimostrare di avere un titolo certo di proprietà dell'area che forma l'álveo della roggia, posso aggiungere che questa proprietà le è stata tolta.

Immagino le tante domande e l'altrettanta antipatia che Le suscito; purtroppo (idem) così è, (ovviamente a mio parere, ma ... non modesto!)

Nelle 'cose d'acqua' esiste un intoccabile principio generale secondo il quale un corso d'acqua, certamente privato (ovvero: la cui acqua scorre in un álveo che ha legittimi e privati proprietari), può *acquistare attitudine ad usi di pubblico interesse* e per questo diventare corso d'acqua pubblico. Sebbene abrogato, questo passo del r.d. 1775/1933 (art. 1) è il più chiaro e dunque ancora il più utile nel citare il principio che allo stesso articolo è sopravvissuto.

E allora? Come mai un immobile (álveo della roggia) è passato da bene immobile privato a pubblico senza colpo ferire, ovvero con un semplice elenco approvato da un altrettanto semplice delibera di Giunta regionale e senza indennizzo alcuno?

Rispondo: perché le superfici private, se stabilmente coperte dalle acque, fiscalmente non producono reddito, quindi su di esse non si pagano le tasse (si dice: sono esenti da éstimo), tant'è che nelle mappe catastali – il cui scopo è individuare la redditività/imponibilità fondiaria – sono indicate senza numero alcuno. Dunque: togliere ad un privato un'area fiscalmente irrilevante è economica-

mente irrilevante. Ma un altro motivo porta a questa conclusione: quando la P.A. decide che un corso d'acqua abbia acquisito l'*attitudine ad usi di pubblico interesse*, non fa altro che prendere atto di una situazione di fatto, che già ha dato a questo immobile la natura di pubblica utilità e pubblico interesse; in gergo si dice che l'atto che tanto riconosce ha natura semplicemente dichiarativa: così è!

Concordo con Lei su ogni conseguente pensiero - se non su altro che immagino Le abbia fatto 'ribollire dentro' - ma, non per cattiveria, ora Le rendo la 'pillola' ancor più amara: più e più volte ho scritto sottolineando questo problema; per tutte, mi basti citare il mio articolo comparso nel numero di maggio 2004 sul periodico 'Nuova proprietà fondiaria' (che non ha certo bisogno di presentazione!), con il titolo: 'Reticolo Idrico e Polizia Idraulica: per la proprietà è allarme rosso!'. Mi pareva un titolo d'effetto, che avrebbe certamente scatenato interesse, dibattiti, sollecitazioni, ma ... sbagliavo: nessuna reazione!

So che alcuni, soprattutto pubblici funzionari, condividono la Sua opinione sul fatto che io sia in errore, ma purtroppo (sempre sinceramente parlando) nessuno s'è almeno sforzato di dimostrarcelo, perché - questo me lo concederò - una dimostrazione logica è comprovata necessaria, perché tale appare anche la mia!

Lei chiede: "Potrò continuare ad usare la roggia come sempre ho fatto?"

Rispondo di sì, ma penso di no!

Se è vero - Le lascio ancora il beneficio del dubbio - che la roggia è ora del Demanio regionale, chiunque la utilizzi, per propri scopi (credo, nel suo caso, per l'irrigazione ...) deve comunque ottenere una Concessione nella quale la P. A. decide di consentire l'uso di questo bene pubblico. Se, come scrive, Lei mantiene un ponticello, anche per questo 'uso', occupando un'area [ora] demaniale, dovrà chiedere una specifica Concessione, che la legge prevede essere onerosa.

In vari incontri, alle mie considerazioni alcuni funzionari dei Consorzi di bonifica - sostenendo strenuamente, ma senza argomenti, il mio torto - hanno tranquillizzato le acque, già agitate, al grido: "Ma non faremo mai pagare gli agricoltori i canoni di Polizia Idraulica." Purtroppo, se la legge resta come è oggi, a nessuno è data facoltà di non imporre un canone che la legge prevede a carico di coloro ai quali è concesso di usare, per propri personali fini, una cosa che è pubblica, cioè di tutti.

L'ultima mia certezza, su tale argomento: la reazione 'popolare' a questa novità arriverà, come al solito, in pesante ritardo; magari tra qualche anno, quando qualcuno chiederà ragione a tutte le Autorità di Polizia Idraulica (Regione, Comuni, Consorzi di bonifica) degli incassi dei canoni demaniali, facendo così scoppiare il caso, perché dovrebbero essere cifre rilevanti.

Come dice un vecchio motto, allora si cercherà di chiudere la stalla quando i buoi, più che scappati, sono già belli che arrostiti ...!



Scrivi al direttore:

[direttore@consorzioirrigazioni.it](mailto:direttore@consorzioirrigazioni.it)

La Segreteria / front office:

[segreteria@consorzioirrigazioni.it](mailto:segreteria@consorzioirrigazioni.it)



**Consorzio Irrigazioni  
Cremonesi**

Via C. Battisti, 21  
26100 Cremona  
C.F. e P. I.V.A. 00106640196  
Tel.: 0372 22308

Questa rivista non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene pubblicata senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n.62 del 07.03.2001



Eccetto dove diversamente specificato, i contenuti di questa rivista sono rilasciati sotto Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 4.0 Internazionale (CC BY-NC 4.0)

Progetto grafico:  
Studio FRANZINI (CR)